

La polemica Danielou-Barth

Nelle sue dichiarazioni ad Amsterdam, Barth aveva domandato, ad un certo punto, se, in quanto Riformati, possiamo ripetere ciò che egli stesso disse un giorno al suo vecchio amico anglo-cattolico Ramsay: *mi dispiace che non detestate il Papa!*

Questo irrigidimento di Barth verso il Papato, che non dovrebbe stupire i conoscitori del suo pensiero teologico e ecclesiastico, scandalizzò profondamente il Padre Jean Danielou, S. J. Il grande settimanale protestante di Parigi, « Réforme », del 16 ottobre u.s., ha pubblicato il grido di dolore del gesuita: « Sono state pronunciate — scrive il P. Danielou — delle parole che hanno profondamente ferito il cuore dei cattolici, parole che si devono sentenziare come *non cristiane*, parole dove la separazione delle chiese è accettata con indifferenza, quasi con allegria, dove risuona un riso sardonico più vicino a Nietzsche che a Gesù. Eppure amammo Barth. Egli ha ritrovato valori autenticamente biblici. Lodammo in lui lo sconfiggitore di un liberalismo dommatico che non piaceva nemmeno a noi. Ma oggi, con la sofferenza di una grande speranza delusa, gli diciamo NO. Non possiamo condividere l'allegria con cui annette la separazione. Per noi è uno scandalo. Non solo lo spirito cristiano vi è misconosciuto, ma vi è tradita la stessa essenza del cristianesimo. Il « tragico » cristiano non esiste più dove si accetta la divisione. Si sente in Barth una non so quale contentezza di sé, non la sottomissione alla Parola di Dio. Ci rimane una sola consolazione: Barth non ha scandalizzato soltanto noi cattolici, ma anche molti dei nostri fratelli protestanti. Non più solo il cattolicesimo ma tutto il cristianesimo è stato qui colpito ».

Barth ha risposto nel numero successivo di « Réforme » del 23 ottobre. La sua è la risposta della logica « ecumenica », quella che è alla base di tutto il movimento che ha fatto il suo esame di coscienza ad Amsterdam. In essa non possono trovare luogo i vari sentimentalismi di coloro che — dice Barth — non hanno idee chiare o sono male informati. E ce n'erano ad Amsterdam! Barth si stupisce del dolore del padre gesuita, che proprio all'inizio del suo scrivere aveva rammentato che i cattolici apostolici romani non erano intervenuti, sia pure come osservatori, ad Amsterdam perché « impediti dalla fedeltà a un deposito che è compito loro custodire con intransigenza! ». « Mettetevi un momento — risponde il teologo svizzero — al nostro posto! Se voi non pote-

vate non essere intransigenti, se voi nella vostra intransigenza non avete voluto né potevate venire ad Amsterdam e di ciò non vi siete rammaricati, perché vi dolete che noi non ci siamo rammaricati della vostra voluta non partecipazione a quell'Assemblea? Siamo coerenti, P. Danielou S. J. La nostra affermazione, di accettare la vostra assenza da Amsterdam come una realtà buona, come una chiara volontà di Dio, era altrettanto necessaria, per parte nostra, quanto per parte vostra l'affermazione dei papi e la vostra stessa affermazione, secondo la quale *non potevate partecipare ad una assemblea di chiese ricercanti l'unità quando questa unità affermate di possederla già e ci invitate a riconoscere i nostri errori e a ritornare uniti e confessi all'ovile!* La vostra Chiesa — incalza Barth — non può sedere allo stesso tavolo con le altre « chiese » per deliberare in comune, con la stessa umiltà e nella stessa libertà, sul problema dell'unità in Cristo. Il ricco non ha posto alla tavola dei poveri, il satollo fra gli affamati, il pellegrino tra coloro che sono già e in piena certezza giunti alla meta. Nessuna Chiesa, nemmeno la più intransigente sul terreno dommatico o liturgico o disciplinare, s'è presentata di fronte alle altre ad Amsterdam con la pretesa di essere la sola Chiesa salutare e infallibile e di avere già trovato la soluzione al problema che ponevamo insieme. Questa regola fondamentale del nostro incontro, voi l'avreste infranta con la vostra presenza. Non avreste potuto sedere con noi allo stesso tavolo, bensì su un trono molto in alto al di sopra delle nostre teste. Venendo ad Amsterdam non potevate non chiederci di sottometterci alla Santa Sede e di sottoscrivere alle conclusioni del Concilio di Trento, non potevate non incitarci, in un modo o nell'altro, a ritornare sulla sola via che secondo voi è possibile. Noi cercavamo ad Amsterdam che cos'è il Regno di Dio e l'opera di Dio; voi avreste potuto chiederci di riconoscere che occorreva convertirci al regno umano e all'opera umana della vostra Chiesa. Ciò non era logicamente possibile. Meglio esserci spiegati bene su questo punto, a scanso di malintesi. Il conflitto rimane, ed è bene che ci siamo accorti che esso è un po' più serio di quanto ci sembrasse in certi nostri momenti di entusiasmo. Se vi è una speranza in questo conflitto — conclude Barth — non può essere, per voi come per noi, che la speranza del trionfo ultimo della Verità ».